

PER UNA PSICOLOGIA DELL'AGIRE UMANO. Il pensiero di un maestro: Erminio Gius.

Alessandro Salvini, Donatella Cavanna***

Siamo consapevoli che ogni discorso intorno all'opera di uno studioso è in certi casi una ricostruzione interpretativa, non solo alla luce delle categorie e convinzioni di coloro che scrivono, ma anche in funzione dei criteri di giudizio utilizzati. Il tentativo di ricostruire le linee portanti di un pensiero, come quello di Erminio Gius può risentire di questa parzialità interpretativa. Ma corriamo volentieri questo rischio sapendo che le opinioni hanno qualche rilevanza quanto più è affine e privilegiato il punto d'osservazione, costituito nel nostro caso dalla lettura dei suoi lavori, dall'averne ascoltato le idee e conosciuto l'evoluzione del pensiero prima come suoi allievi, e poi come colleghi durante una parallela e prolungata militanza universitaria.

Questa posizione ci ha permesso di cogliere nel tempo alcune invarianti nel suo progetto di studioso e di docente. Si tratta ovviamente di un punto di vista che non vuole coinvolgere nella responsabilità Erminio, ma rendergli omaggio riservandoci questa libertà interpretativa. Tenteremo perciò di delineare in modo sintetico i moventi strutturali del suo lavoro, nei cui risultati si sommano le istanze di un ricercatore e di un docente guidato dall'idea che un sapere, come quello della psicologia, soprattutto quando pretende di occuparsi del comportamento umano, non è mai neutro rispetto ai fini che persegue e agli effetti che produce. Un tipo di sapere scientifico che non è mai libero da scelte di valore, implicite o esplicite che siano, per quanto il ricercatore voglia negarsi a questo tipo di responsabilità e di limitazione.

Il lavoro intellettuale di un ricercatore, che sia al tempo stesso *anche* uno studioso (non è detto che sia sempre così, almeno per le generazioni più giovani), è il risultato di un progetto e di una passione personale, che trasforma un mestiere in una vocazione. In questo caso è un lavoro che implica sempre una identificazione con un certo "paradigma" (ovvero con un sistema di assunti, criteri, regole e convinzioni epistemiche), un'attenzione privilegiata a certi problemi conoscitivi, e una scelta pertinente di metodi. Esiste sempre un'impronta personale nel lavoro scientifico, e nel caso del lavoro di Gius questo aspetto ci sembra evidente, così come il fatto che talvolta queste specificità sono presenti nel lavoro degli studiosi più di quanto la comunità scientifica sia disposta a riconoscere come merito. Comunità che spesso reclama quella finzione, o distacco retorico, che le scienze positive e sperimentali sono in grado di onorare in modo efficace.

Talvolta accade anche che l'impossibilità di dare uno sguardo d'insieme al lavoro scientifico di una vita impedisca di cogliere quest'impronta personale, che tuttavia non può non essere percepita: un po' come può accadere al passante frettoloso cui sfugge l'unità architettonica e di stile nelle realizzazioni edilizie di un quartiere, ovvero il progetto estetico del designer urbanistico. Se poi il passante è a sua volta un architetto o un designer dedito alla propria ortodossia progettuale, può anche non cogliere gli elementi di unità nella pluralità di forme, di saperi e d'interessi che gli si parano davanti: i criteri e le regole che adotta per sé e i propri artefatti lo possono rendere resistente ad accogliere un pensiero progettuale che non gli appartiene, cosa non infrequente tra gli psicologi in cui gli assilli della ricerca per la pubblicazione prevalgono spesso su quelli dell'interesse a leggere.

* Già Ordinario di Psicologia Clinica, Università degli studi di Padova.

** Professore Ordinario di Psicologia Dinamica e Direttore del Dipartimento di Scienze Antropologiche (DIGA), Università degli Studi di Genova.

Di fronte alla varietà dei problemi socio-psicologici cui Erminio Gius ha dedicato la sua lunga attività scientifica, è opportuno uno sguardo sistemico, al fine di individuare le istanze generative e ricorrenti. Non è facile cogliere questi moventi strutturali in un pensiero molto articolato e variamente distribuito lungo quarant'anni di studio, di ricerca, d'insegnamento, e di problemi affrontati. Ma il primo disegno che emerge da questo progetto è facile da individuare, potremmo riassumerlo nella formula, "la conoscenza in funzione dell'operare". Intento intorno a cui ruotano i diversi punti focali dei suoi interessi scientifici, che riguardano tutto ciò che può avere a che fare con "gli atti e le azioni umane problematiche". Si tratti di sessualità marginali, di inconscio socio-cognitivo, di dinamiche intrapersonali, di tossicodipendenze, di rapporti tra scelte affettive, morali e di valore, di questioni etiche o d'altro, il punto centrale della sua ricerca è dato dalle azioni umane, e dai loro intrecci dialettici tra necessità, caso e intenzionalità.

Fin dall'inizio della sua carriera di studioso, e andando spesso controcorrente, Erminio Gius ha voluto occuparsi dell'agire umano, ovvero di qualcosa di diverso e di più ambizioso di ciò che le psicologie positiviste definiscono e classificano come "comportamento sociale", che viene inteso come l'effetto empirico di funzioni e di processi mentali, oppure come il risultato causale di caratteri personologici normali o patologici o, ancora, come un insieme di risposte, percetti o indici di variabili poste in relazione concomitante o causale.

Assumendo l'azione al posto del comportamento, Gius ha cercato di andare oltre questa ideologia naturalista applicata al sociale e all'interpersonale, e ha spostato la sua ricerca in quel territorio che per le psicologie positiviste è l'equivalente dell' "*hic sunt leones*" delle antiche mappe medioevali: luogo interdetto e ignoto, non riducibile alle convenzioni e ai metodi conoscitivi della scienza empirica, e come tale da escludere dalle cose lecite cui il ricercatore è autorizzato ad occuparsi. Erminio si è reso conto e ha prontamente mostrato, come una parte significativa degli interrogativi psicologici sollevati dall'agire umano si trovano proprio in questo territorio, molto al di là delle certezze teoriche e di metodo offerte dalle scienze positive, che per loro natura ed esigenza non possono che essere molecolari, deterministe, astoriche, reificanti e oggettivanti.

Se è vero che la conoscenza parte sempre da un "problema da risolvere", come accade per esempio in certe psicoterapie, è il problema che giustifica teoria, metodi e procedure. Soprattutto quando è necessario configurare l'agire delle persone come il risultato di costrutti di senso e di significato, in cui si debba considerare anche il contesto relazionale, le intenzioni degli attori e l'incertezza stocastica che nessun calcolo razionale riesce a trasformare in previsione. La comprensione situata di costrutti semiotici, socialmente e soggettivamente rilevanti, possono richiedere saperi e strategie scientifiche diverse da quelle utilizzabili nel laboratorio; è questo uno dei motivi che ha indotto Erminio Gius ad ampliare il repertorio dei saperi e dei metodi a lui disponibili, cercando di andare oltre una ricerca molecolare volta alla registrazione del "dato" e dei "fatti".

La concezione che gli attori sociali non sono estranei alla costituzione degli eventi su cui s'interrogano, cioè che il loro agire non è solo il secreto dei principi di funzionamento della loro attività mentale si è saldata alla considerazione che i fatti psicologici non possano essere esaminati in modo indipendente dai problemi che sorgono al di fuori della psicologia. La prospettiva paradigmatica di Gius sfiora ambiti fondanti del sapere e dell'agire psicologico quando si pone la domanda se sia possibile indurre le persone a cambiare, e in modo migliorativo, il proprio modo di pensare, di sentire e di agire. L'attesa di un cambiamento "migliorativo" implica un criterio di valore, una richiesta di qualità, che rinvia il problema a criteri valutativi e quindi ideologici: un tipico problema degli psicologi sociali e clinici.

Fin dall'inizio del suo lavoro di ricercatore e studioso, Gius si è trovato di fronte a questa aporia, cogliendo come le psicologie che si occupano degli aspetti molecolari, funzionali e processuali dell'attività mentale, siano impotenti quando sono chiamate a confrontarsi con le intenzioni e le scelte delle persone, ovvero con le costruzioni interattive di senso, significato e di valore che permeano l'agire sociale.

La necessità di doversi misurare con le valenze situazionali e storiche, semantiche e soggettive, normative e morali dell'agire umano, gli ha imposto anche di andare oltre i vari determinismi psicodinamici e le semplificazioni patofiliiche delle discipline psichiatriche. Dietro questa istanza esplorativa di modelli teorici ad hoc, ovvero di strumenti di ricerca pertinenti, si è resa evidente, nel Gius studioso, la necessità di riuscire a saldare l'esperienza soggettiva delle persone con i problemi sociali ed esistenziali di cui sono, al tempo stesso, parte attiva e riflesso. Ci pare di poter dire che il suo interesse di ricercatore verso le varie teorie ermeneutiche dell'agire umano è stato dettato dal sentirsi impegnato, anche direttamente, dal cercare delle risposte ai problemi dell'esistere, che vedeva non separabili dalle trasformazioni storiche e culturali, e dai dilemmi interpersonali e cognitivo-morali cui danno vita. In tutto questo Gius ha individuato anche un livello problematico, che può essere così sintetizzato: nell'età della tecnica e della molteplicità delle appartenenze venuta meno la necessità di una guida riferita ad un sistema di codici normativi, unitario e coerente, nelle persone si sono confuse le linee guida dell'agire risultando frammentate e incerte. Per dirla con un'immagine, l'ago della bussola dell'esistere e della condotta risente di troppi campi magnetici, risulta disorientata e disorienta. Da qui secondo Gius, la tentata soluzione verso i valori autoreferenziali, che creano forme ipertrofiche d'individualismo difensivo, con l'effetto collaterale dello smarrimento nell'anomia. Problema che Gius rintraccia anche nelle psicologie, siano esse di senso comune o scientifiche, sempre più inadeguate a dare un senso alla soggettività frammentata nella complessità semantica e strutturale della società post-moderna.

L'obiettivo del lavoro di Erminio Gius non è stato solo di descrivere e di spiegare il mondo socio-psicologico, ma di capire come sia possibile renderlo meno doloroso per coloro che al tempo stesso lo subiscono e lo "costruiscono". Si tratti di sessualità marginali, di ragazze madri e di aborto, di malati di Aids e terminali, di angoscia esistenziale, di percezioni interpersonali o di psicoterapia, il suo ruolo accademico non lo ha fatto sentire esonerato da una ricerca rivolta alla gestione dei problemi sociali, a partire dalla sentita necessità di considerare che i mondi delle persone concrete non sono riducibili unicamente all'attività nervosa e alle correlate funzioni psichiche.

Il sapere socio-psicologico per Erminio Gius non è mai separabile dalla riflessione sulla rilevanza che la conoscenza in sé può avere per le persone, per i loro bisogni di trovare adeguate vie d'uscita ai problemi individuali. Per esempio, interrogandosi sulla "coscienza", si chiede se sia possibile spiegarla come un'entità unica e astratta, indipendente dalla soggettività situazionale, sociale e storica che la costituisce. Il suo progetto di psicologia sociale a forte caratterizzazione clinica, implica uno sguardo ad una prassi psicologica che non può essere neutrale e che reintroduce il soggettivo nell'oggettivo, sia esso affettivo o cognitivo. Il suo intento è di fare del sapere psicologico, vale a dire delle "mappe" che si costruiscono in funzione della domanda, uno strumento concettualmente, umanamente e clinicamente utile, in cui gli eventi psicologici, non sono solo *le secrezioni* di un apparato neuro-psichico naturalmente dato, ma piuttosto di ciò che si costituisce come esperienza relazionale, quindi costantemente impegnata a configurare significati, a elaborare decisioni e scelte. Che possono anche implicare, nel tentativo di ridurre la sofferenza e il dolore esistenziale, l'alienazione, l'angoscia del vivere e l'anomia, che sottraggono all'agire umano le sue possibilità emancipative, o emergenti.

L'attenzione per questo aspetto problematico si è resa evidente nella sua convinzione circa la necessità di accogliere la dimensione dell'esperienza personale tra i modi psicologici del conoscere, senza la quale non si comprende l'aspetto intenzionale dell'agire delle persone e i loro copioni relazionali che spesso sfuggono ad una chiara consapevolezza sociale e individuale, creando quell'area d'esperienza scotomizzata, cognitiva ed affettiva, che definiamo inconscia, termine per il quale secondo noi *è più pertinente l'aggettivo che il sostantivo*.

Con gli anni, nei lavori di Gius è stato affrontato in modo sistematico il problema dei rapporti tra le teorie della conoscenza in relazione alla responsabilità morale della scelta e della decisione. È dal "cosa fare" e "perché" che emergono costruzioni orientative di senso e di significato, atte a generare ruoli e contesti, regole e norme, credenze e percezioni. Problema ermeneutico che riguarda non solo gli attori sociali ma anche coloro che si pongono nella posizione di spettatori/osservatori o di esperti. Da ciò la necessità avvertita di costituire una scienza sociale ad ampio spettro, in grado di andare oltre le micro partizioni disciplinari o professionali, e di considerare come prioritaria la pluralità dei punti di vista. Compensando, ad esempio, la posizione autoreferenziale delle molte scienze della psiche, non solo quelle accademiche, ma anche quelle degli psicoterapeuti troppo identificati nella loro teoria, e nelle norme che il senso comune li chiama a difendere. È con questa esigenza, una pratica, l'altra epistemologica, che Erminio Gius ha perseguito il suo disegno "pluralista" e "multidisciplinare", dandone diretta dimostrazione in tutti i suoi lavori, nell'ampia rete di rapporti con gli specialisti più autorevoli di scienze differenti e tra di loro lontane, di cui questo volume è un esempio. Proprio questa raccolta di contributi in cui convergono saperi e studiosi di diversa provenienza e scienza è una diretta testimonianza del progetto multidisciplinare sviluppato in tutti questi anni da Erminio Gius. È evidente in tutta la sua opera, come aspirazione e come sforzo, la necessità di trovare forme d'incontro tra i vari saperi, in termini di compatibilità collaborativa e non di integrazione eclettica. Esigenza sostanziale per una disciplina in cui l'aggettivo "sociale" dilata a dismisura la complessità dei mondi, dei rapporti e dei bisogni su cui si affaccia.

L'ampia prospettiva attraverso cui Erminio Gius guarda ai saperi esistenti, dalla filosofia della scienza, all'antropologia, dalla psicoterapia, alle neuroscienze, lo convince dei limiti di ogni scienza, soprattutto quando sia necessario rispondere, e in modo contingente, ai più importanti quesiti dell'esistenza per affrontarne i problemi. Per Gius ciò che continua ad essere iscritto nel termine riduttivo e generico di "comportamento umano", chiama in causa molti domini della conoscenza, e nessuna disciplina per quanto sia evoluta può vantare un sapere prevalente ed esaustivo, né imporre le proprie teorie e metodi come unici ed esclusivi. Proprio per questo, come si è già accennato, l'opera di Erminio Gius, in un'epoca di specializzazioni estreme, ma anche di intuizioni teoriche dimenticate e riscoperte, ha sempre un taglio erudito ed enciclopedico, correttivo alla pretesa di identificare solo nelle proprie procedure tecniche il criterio, unico ed esclusivo, della legittimazione scientifica: è lo studioso che legittima la ricerca e non viceversa.

Come estensori di queste note, ci preme mettere in evidenza come gli eventi, o meglio gli "artefatti" psicologici su cui il lavoro di Gius ha puntato la sua attenzione, appartengono a realtà socialmente costruite, definite, e rese esistenti dagli attori umani attraverso varie dimensioni interattive, per esempio soggettive, situazionali, contestuali e sistemiche. Da essi emergono, o si possono isolare, a seconda dei codici interpretativi, una molteplicità di artefatti psicologici, immersi in un divenire narrativo, non sempre riportabili entro leggi universali e storiche di funzionamento. Erminio Gius, pur consapevole di questi aspetti, chiede ai paradigmi assiologici una loro valenza di cornice, suscettibile di far dedurre dal generale regole e possibilità valoriali per l'agire umano.

Ci sembra di intravedere nel suo pensiero una sorta di aspirazione "omologica" capace di risolvere le complicazioni con cui si è misurato, non separabili dalle cornici ideologiche, materiali, etiche e soggettive, che generano le dimensioni sociali dell'esperienza.

Questa legittima aspirazione a trovare un principio metateorico sovraordinato, in grado di salvare dalla "disperazione intellettuale del relativo", è resa evidente attraverso ciò su cui Erminio Gius si è a lungo interrogato, che va sotto il nome di diversità, devianza e disagio, nella triplice configurazione sociologica, interpersonale e intrapsichica. È su questo versante, nel livello concreto dei problemi, che Erminio Gius ha avvertito l'esigenza di saldare una laboriosa attività di riflessione teorica ad una attività di ricerca e di intervento finalizzata ad individuare le possibili vie per una prassi sociale ed etica in grado di accogliere, e di contenere o risolvere senza conflitto, i bisogni soggettivi delle persone.

Se all'inizio della sua carriera Erminio Gius si è occupato della rappresentazione patofilica e psichiatrica dell'omosessualità, dimostrando la necessità di interpretarla più efficacemente come "devianza normativa fondata sulla diversità", nei suoi contributi più recenti propone il problema del passaggio da una concezione illuminista della scienza, ad una post-moderna, a fronte della necessità di rendere esplicite e valutabili le potenzialità etiche dell'agire tecnico-scientifico. Due argomenti apparentemente lontani ma che si confrontano con una questione analoga: sono le categorie assiologiche di analisi e di scelta dell'agire umano, ovunque si declini, che vanno individuate per una migliore prassi sociale non separabile dai bisogni psicologici delle persone; resta tuttavia aperto il quesito relativo a chi debba essere delegata l'autorità di ratificare i valori, le norme e la giusta morale.

Anche una società votata al bene, e gli esempi non mancano, può trovarsi ad allevare dei Mr. Hyde. Se a parere di Erminio Gius "non è possibile escludere i giudizi di valore negli atti umani", è anche vero che i giudizi di valore implicano comunque l'autorità di un'ideologia. Il rischio è che il "bene" diventi un'utopia repressiva, un principio di legittimazione del potere. E sappiamo che il potere si ciba di uomini avendo sempre le ragioni per giustificare i suoi appetiti. Ma se è vero, come è stato detto, che "una carta del mondo senza un'utopia non merita neanche uno sguardo", (verità rintracciabile fin nei piccoli affanni amorosi), si comprende come negli ultimi lavori di Erminio Gius si riaffaccino le attese del grande umanesimo moderno, insieme agli insegnamenti della migliore filosofia mitteleuropea. L'intento è di individuare i paradigmi assiologici più congeniali agli scopi della psicologia, e non solo per le sue pratiche cliniche. Trapela dai suoi ultimi scritti un'attesa per così dire ideale: ovvero nella credenza sulla bontà ultima del "genere umano", sulla validità del "disegno complessivo" che evolve verso un'alleanza riuscita, eticamente fondata, tra l'uomo, la natura e la società. Gius è pervenuto alla convinzione che sia "lo spirito del tempo" a rendere inadeguati, infelici e patologici, i rapporti umani, deviandoli da un'etica connaturata, che i valori illuministici del progresso scientifico non sono riusciti a tradurre in progresso morale. In questo impeto la riflessione dello psicologo travalica la propria disciplina, entra a far parte della grande tradizione moralista, laica e cristiana, che è la cornice più esterna al pensiero di Erminio Gius.

Un ultimo sguardo d'insieme ci consente di individuare che il nucleo dell'opera di Gius si addensa intorno all'esplorazione teorica, alla rielaborazione progettuale, alla ricerca sul campo, centrati sempre su problemi socialmente rilevanti. Questa preoccupazione non è mai stata separata da un forte impegno nell'attività didattica universitaria intesa come formazione di futuri psicologi adatti al dialogo con vite e con persone, con le loro potenzialità e problemi.

Nella singolarità e originalità delle sue scelte scientifiche e culturali, Gius non si è limitato ad onorare il suo ruolo universitario, ma ha anche operato scelte intellettuali autonome, indirizzando il suo impegno di studioso e di ricercatore lungo alcuni punti di frontiera tra saperi, là dove la solitudine della ricerca offre meno consolazioni. In questo ripagato da singolari opportunità d'incontro con altre prospettive, e dagli apprezzamenti di studiosi di vari e prestigiosi ambiti disciplinari.

È sempre una scelta coraggiosa occuparsi dell'interdetto e dell'evitato, ovvero di argomenti poco frequentati dagli studiosi della propria area disciplinare, indirizzandosi ad elaborare forme di conoscenza non sempre utili al ricercatore e alla sua carriera.

Per poter realizzare questo suo progetto Gius ha goduto di un privilegio e di un merito personale, in particolare della possibilità di sentirsi libero e non vincolato nelle sue scelte scientifiche. Poiché nessun uomo è un'isola, questa condizione di libertà e di fiducia richiede colleghi e istituzioni universitarie, nazionali o di altri paesi, come è accaduto ad Erminio, in grado di accogliere il principio prioritario della libertà e autonomia della ricerca e in grado di apprezzare l'avventura intellettuale. In questo suo progetto è da inserire quello che consideriamo la cifra di fondo del suo credo di studioso, che giustifica pienamente gli interessi cui si è dedicato. Pensiamo di riassumere questo suo intento con cui concordiamo dicendo che: *con il sapere si può anticipare il probabile con cui è forse possibile superare il dolore del presente.*

A questo punto, la domanda ultima è, in "quale contesto s'inserisce l'opera scientifica di Erminio Gius?" A fronte di certi problemi, l'agire umano perde la possibilità di essere configurato attraverso tabelle a doppia entrata, o misurato attraverso indici di correlazione, o interpretabile mediante connessioni di causa-effetto. Il sociale, e i suoi problemi soggettivi, di cui Gius si è occupato, per dirla in breve, non sono sempre rintracciabili nella rilevazione di dinamismi, processi o di entità psichiche autonome: la partita di calcio, i valori del competere e del vincere non sono spiegabili con i metodi con cui s'indaga la fisiologia dei calciatori, e questa a sua volta non spiega le azioni comunicative dei giocatori. In tutto questo Erminio Gius ci ha mostrato come il termine "sociale" debba acquistare per lo psicologo un significato "connotativo" e non denotativo, attuando un salto paradigmatico, per esempio rispetto ai canoni della psicologia sociale nordamericana. In questo si è ritrovato allineato con il più recente paradigma "europeo", analitico, sistemico e fenomenologico. L'agire umano, socialmente rilevante e problematico, che emerge dagli studi di Erminio Gius è il risultato di eventi interattivi, in cui spesso i fenomeni e predicati psichici riferiti appartengono alle attribuzioni interpretative degli osservatori più che alla natura umana, anche se poi i loro effetti attraverso gli atti e le azioni che motivano sono sperimentati come reali.

Si vengono così a creare, ovunque, situazioni sociali in cui, come ha annotato Erminio Gius, "la verità dell'esperienza non coincide più con il luogo in cui essa avviene". Questa caratteristica del nostro tempo sta anche producendo dei cambiamenti antropologici nei modi di pensare, percepirsi e di agire delle persone, facendo prevalere una ragione strumentale e positiva che sottrae alle persone la loro soggettività, omologandole nel sentire, pur esaltandone l'individualità conformista. Gius sottolinea che si impedisce così alle persone di cogliere il senso morale e socialmente protettivo della reciprocità, creando solitudini alleate solo nel conflitto e nel disagio interpersonale. Il lavoro del nostro collega ci sembra particolarmente rilevante là dove registra, accanto alle immagini dell'esistente, i cambiamenti storici e culturali cui è esposta la mentalità collettiva, le cui forme di disagio non vanno solo cercate nel passato, ma nel futuro anticipato dall'agire presente. L'antropologia del "patire" che spesso è separata dalla "compassione", è per lui l'indicatore drammatico e macroscopico di un male che pervade il mondo tardo moderno, traducibile nell'angoscia persecutoria e depressiva che pervade l'anomia dell'esistere.

È su questo tema clinico poco comprensibile alle “riviste di settore” che si affaccia l’impegno scientifico e culturale dell’Erminio Gius di oggi. Come ebbe a dire durante la conclusione di una sua lezione di molti anni fa, parafrasando una frase di Seneca in una lettera a Lucilio, restituendoci la sobria ed icastica efficacia del latino “vitae, non scholae discimus”.

Lecture Suggestite

Gius E. (1978) *Percezione*, Pàtron, Bologna.

Gius E. (1979) *Psicanalisi linguaggio società*, Liviana Scolastica, Padova.

Gius E. (1988) *Maternità negata. Ricerca su vissuti e atteggiamenti nell'interruzione di gravidanza*, Giuffrè, Milano.

Gius E. (1990) Aids. Una realtà inquietante nelle sue rappresentazioni sociali, Franco Angeli, Milano.

Gius E. (1995) *La relazione di coppia. Percezione di causalità e attribuzione di responsabilità*, Franco Angeli, Milano

Gius E. (1995) *Etica e psicologia*, Raffaello Cortina, Milano.

Gius E. (1998) *Psicologia sociale e processi inconsci. Dall'epistemologia psicoanalitica alle conoscenze sociali*, LED Edizioni Universitarie, Milano.

Gius E. (2000) Costruire il successo scolastico, Utet, Torino.

Gius E. (1999) *I dilemmi dello psicoterapeuta. Il soggetto tra norme e valori*, Raffaello Cortina, Milano.

Gius E. (2004) Per una politica d'intervento con i minori in difficoltà, Carrocci, Roma

Gius E. (2004) *Teoria della conoscenza e valori. Prospettive psicologiche*, Giuffrè, Milano.

Gius E. (2005) *Trasformazioni sociali e nuove consapevolezze. L'idea di un nuovo umanesimo nella modernità attuale*, Giuffrè, Milano.

Gius E. (2009), *Studiare le decisioni nelle organizzazioni pubbliche*, Cleup, Padova.

Gius E. (2010), *Disagio e marginalità. Basi scientifiche e paradigmi di intervento*, Cleup, Padova.

Salvini A., Cavanna D. (a cura di) (2010) *Per una psicologia dell'agire umano. Scritti in onore di Erminio Gius*, Franco Angeli, Milano.